

Introduzione ai Laboratori di "Educapolis" - Campo Unitario AC 2018

Nel testo degli Orientamenti per il triennio 2017-2010 leggiamo che "**Generare**" significa «**apprendere la virtù dell'incontro**» (Vittorio Bachelet), accogliere l'invito a primerear (**prendere l'iniziativa**), ad uscire fuori da sé per farsi prossimi, vivificati dalla Parola e dall'Eucaristia che continuamente ri-generano e rinnovano nell'amore. Generare è dare **avvio ad un processo** di continua estroversione che spinge a pensarci sempre in relazione alzando lo sguardo verso quanti condividono con noi l'attenzione alla promozione umana e al bene comune.

Per realizzare ciò, dobbiamo imparare ad acquisire e affinare l'arte dell'**ascolto**, del **dialogo**, del **confronto**; essere capaci di **gratuità**, di **dono**, di **accoglienza**. L'altro vale per se stesso, prendercene cura ci fa crescere, intercettare la ricchezza del suo mondo interiore accresce la nostra, accettare e **valorizzare le diversità** ci consente di tracciare strade di condivisione per i sogni e i progetti comuni, amplifica la speranza e ci restituisce la voglia di futuro.

Tutto ciò non si costruisce **stando alla finestra**, limitandosi alla **sterile lamentazione**, rimpiangendo i bei tempi andati, alzando steccati, mostrando i muscoli e invocando le maniere forti. Nel tempo della delega e del riflusso nel privato **dobbiamo riscoprire il valore del bene comune** da costruire insieme, della cittadinanza attiva, del sapersi **assumere le responsabilità**, della **partecipazione** alla vita sociale, culturale, politica.

Ecco perché è importante cogliere in tutta la sua ampiezza la sfida che si pone agli educatori: concorrere alla ricostruzione del tessuto non solo ecclesiale, ma anche sociale e civile, contribuire a realizzare la rinascita del senso della democrazia e della cittadinanza, nel segno dell'accoglienza, della pace, della giustizia e della solidarietà.

I **laboratori "educapolis"** vogliono essere uno spazio di dialogo, di confronto, di progettualità partecipata e condivisa, di mediazione, dove: sperimentare la passione per la polis e per le persone che la abitano; pratica la lettura dei fenomeni, l'analisi dei bisogni e gli interessi in campo (fare discernimento); ricercare vie praticabili perché le scelte siano orientate alla crescita complessiva della società e al bene delle persone; individuare possibili linee di impegno comune; ritrovare sinergie con il territorio per lavorare su progetti condivisi; mobilitare le coscienze per esprimere la denuncia di situazioni che violano i diritti umani; imparare l'arte della partecipazione.

Laboratorio: Laici Discepoli - Missionari (Campo Unitario di AC, 2017)

1. **Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi**

Farsi discepoli

Se Gesù Cristo è il cuore della formazione, il "cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue" (CEI, Il rinnovamento della catechesi, n. 57). La vita cristiana è relazione personale con Cristo come unico Salvatore della propria vita e della storia. Accettare il suo insegnamento non basta; non basta neanche scegliere la sua vita come modello. Occorre "aderire alla persona stessa di Gesù, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre" (Giovanni Paolo II, Veritas splendor, n. 19). Camminare dietro a Cristo significa "avere in noi gli stessi sentimenti che furono in lui" (Fil 2,5), amare come egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli (Progetto Formativo, Perché sia formato Cristo in voi, cap. 2).

Farsi Missionari - Un nuovo annuncio del Vangelo

Questo tempo chiede alle comunità e ai singoli cristiani un nuovo impegno di evangelizzazione, da riscoprire nella sua forma originaria di prima proclamazione del nome di Gesù e del suo mistero, e anche come parola nuova da pronunciare sulla vita e sulla storia. Un tempo la società e la Chiesa hanno vissuto di una comune cultura, che ora non c'è più. Fino a qualche decennio fa, si poteva imparare a vivere da cristiani anche in famiglia, a scuola, nell'ambito delle comuni relazioni interpersonali o nella cultura diffusa; qui si imparava a pregare, si riconoscevano i comportamenti ispirati alla vita cristiana e i valori fondamentali del cristianesimo. Oggi questo accade più difficilmente o risulta insufficiente: essere cristiani richiede nuova consapevolezza e radicalità, e soprattutto un modo personale di porsi davanti alla fede. Ciò passa attraverso un annuncio nuovo del Vangelo a chi non crede o a chi non crede più: nuovo nelle forme, nei linguaggi, nell'evidenza data al cuore del cristianesimo, che è Gesù Cristo.

Evangelizzazione nuova è parola che cambia la vita: è conversione della coscienza personale e della cultura degli uomini, raggiungendo e quasi sconvolgendo mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero, le mentalità diffuse, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità. Se la fede non cambia la vita, non è vera (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, nn.18-19). (**Progetto Formativo**, *Perché sia formato Cristo in voi*, cap. 3).

La **meta** della formazione dell'Azione Cattolica è quella di accompagnare i suoi aderenti ad essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo. Il progetto formativo sintetizza questa meta con l'espressione evangelica "nel mondo, non del mondo". Vivere in questo modo fa risaltare *il carattere paradossale della vita cristiana*, tanto più evidente nell'esistenza dei laici: "i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata" (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n.35). Crediamo che questa testimonianza dei laici cristiani sia una parola decisiva di cui oggi la Chiesa ha bisogno per rendere interessante il messaggio del Vangelo e per farne intuire l'originalità e il fascino. Se la Chiesa saprà parlare alle donne e agli uomini di questo tempo, sarà per la forza con cui attraverso la vita mostrerà la bellezza del Vangelo e la sua capacità di interpretare le domande profonde di ogni persona. Attraverso questa meta, l'AC intende essere fedele alla sua scelta religiosa e al tempo stesso alla sua scelta missionaria (**Progetto Formativo**, *Perché sia formato Cristo in voi*, cap. 4).

L'AC è nata per evangelizzare (Statuto, art. 3): l'annuncio di Cristo come l'unico Salvatore del mondo è il "pensiero fisso" che anima la sua preghiera, motiva la sua azione, qualifica la sua formazione; e come un tempo si è fatta carico della cura della fede di quanti avevano compiuto una scelta di vita cristiana, oggi essa intende farsi carico della non fede, o della fede incerta, di tanti (**Progetto Formativo**, *Perché sia formato Cristo in voi*, cap. 5).

2. Discepoli - Missionari (Orientamenti per il Triennio 2017-2020)

L'Azione Cattolica desidera oggi ancor di più essere per i tutti i suoi soci esperienza di discepoli-missionari, persone che sanno che *la gioia della sequela del Signore va condivisa, le meraviglie che solo Lui compie nelle nostre storie vanno raccontate*. Siamo convinti, perché ne facciamo esperienza, che la missione nasce solo da un cuore convertito e che si pone in ascolto vero del Signore della vita. Desideriamo innanzitutto vivere la nostra missione nel *riconfermare la scelta educativa di essere accanto ad ogni uomo e donna* per sostenerlo nel cammino e accompagnarne i

passi, *stando in mezzo alla gente, dando il nostro contributo* nel mondo sociale, politico ed economico, come laici che incarnano il Vangelo nel mondo inculturandolo.

Il "Discepolato" nell'Evangelii Gaudium

- *Tutti siamo discepoli*

Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta*» (Fil 3,12-13). (**Evangelii Gaudium**, n. 121)

- *L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva*

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «*Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi*» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «*quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo*» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri (**Evangelii Gaudium**, n. 264)

- *Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare*

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel

popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “*accompagnare*”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti.

Fedele al dono del Signore, sa anche “*fruttificare*”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti.

Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “*festeggiare*”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (**Evangelii Gaudium**, n. 24)

- *Tutti siamo discepoli missionari*

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20) (**Evangelii Gaudium**, n. 120)

- *E noi che cosa aspettiamo?*
- *Ma come è possibile riuscire con le nostre forze ad amare Cristo al di sopra di tutti e di tutto?*
- *Come è possibile amare tutti in Cristo e Cristo in tutti?*
- *C’è qualcosa che ti impedisce di ascoltare con libertà il Signore, di fidarti?*
- *Quali sono le “croci” che non riesci ad accogliere e che ti impediscono di camminare con libertà?*
- *Qual è la testimonianza che oggi ti chiede il Signore e di cui il mondo ha bisogno?*
- *Come è vissuta la missionarietà nella tua comunità/associazione?*
- *Quale contributo può offrire l’associazione per far crescere tutti nella dimensione missionaria?*
- *Come suscitare nei ragazzi, giovani e adulti quelle domande che fanno emergere l’interrogativo più vivo che riguarda la pienezza della propria vita e il suo senso?*
- *Come far emergere quella esigenza di felicità autentica che è l’anima di un cammino di fede?*

Antonio Izzo (Coordinatore Laboratorio della Formazione AC Diocesi di Pozzuoli)